

QUATTRO APPROFONDIMENTI: I MIRACOLI, SEGNI DEL REGNO; I DISCORSI IN PARABOLE; IL GRUPPO DEI DODICI; I “FRATELLI DI GESÙ”¹

I. I MIRACOLI, SEGNI DEL REGNO

A. L'attività miracolistica di Gesù si colloca in diretto rapporto con l'attività del Regno. Sul loro significato [cfr. FM, pagg. 200***-201*]. La categoria di «segno» è quella che meglio interpreta la realtà miracolistica di Gesù: nel greco del NT e della LXX il termine più utilizzato è σημεῖον poiché pone l'accento sul significato del gesto e non sul suo aspetto prodigioso [in greco: τέρας τέρατος]:

«Nel NT *semeíon* è usato 77 volte; prevalentemente nei vangeli (48 volte) e negli Atti (13 volte); poi in Paolo (8 volte), nella lettera agli Ebrei (1 volta) e nell'Apocalisse (7 volte). Manca del tutto negli altri scritti. Il significato di *semeíon* è desunto dal linguaggio dei LXX e significa: 1) *segno, segno caratteristico* (Mt 16,48; 2Ts 3,17), *segno indicativo* (Lc 2,12); 2) *segno prodigioso, miracolo* (Gv 2,11.18.23 ecc.; At 4,16.22 8,6; 1Cor 1,22); anche la formula *semeía kai térata, segni e prodigi*, è usata spesso (Mc 13,22 par.; Gv 4,48; At 2,22.43; 4,30 ecc.; Rm 15,19; 2Cor 12,12; 2Ts 2,9; Eb 2,4). Il significato apocalittico «*segni della fine dei tempi*» si trova, per es., in Mc 13,4; Mt 24,3; Lc 21,11.25ss.»²

Di particolare rilevanza sono:

* i racconti di Mt 8-9: Matteo in 4,23-24 elabora un «sommario» che offre la struttura al lettore delle realtà che l'evangelista racconta: la buona novella del Regno [discorso della montagna: capp. 5-7] e guarigioni di persone malate, inferme e indemoniate [capp. 8-9];

* la giornata di Cafarnao in Mc 1,21-38

B. I miracoli possono essere distinti in tre categorie:

[1] Miracoli di guarigione

[2] Miracoli di esorcismo: alcuni di questi appartengono ai miracoli di guarigione, in diretto rapporto con malattie di carattere psicologico e psicofisico

[3] Miracoli sulla natura fisica

Tipologia nella successione di **Mt 8-9:**

MIRACOLI DI GUARIGIONE

1. Guarigione di un lebbroso [Mt 8,1-4 // Mc 1,40-45 // Lc 5,12-16]

2. Guarigione del servo del centurione [Mt 8,5-13 // Lc 7,1-10]

3. Guarigione della suocera di Pietro [Mt 8,14-15 // Mc 1,29-31 // Lc 4,38-39]

* Varie guarigioni di indemoniati e malati [Mt 8,16 // Mc 1,32-34 // Lc 4,40-41]

6. Guarigione di un paralitico [Mt 9,1-8 // Mc 2,1-12 // Lc 5,17-26]

7. Guarigione dell'emorroissa [Mt 9,18-22 // Mc 5,25-34 // Lc 8,43-48]

8. Resurrezione della figlia di un capo [Mt 9,23-26 // Mc 5,21-24.35-43 // Lc 8,40-42.49-56]

9. Guarigione di due ciechi [Mt 9,27-31]

MIRACOLI DI ESORCISMO

5. Gli indemoniati gadareni [Mt 8,28-34 // Mc 5,1-20 // Lc 8,26-39]

10. Guarigione di un muto indemoniato [Mt 9,32-33 // Lc 11,14-15]

MIRACOLI SULLA NATURA FISICA

4. La tempesta sedata [Mt 8,23-27 // Mc 4,35-41 // Lc 8,22-25]

¹ Sezione estrapolata dal Corso di Introduzione al NT di don Silvio Barbaglia

² L. COENEN - E. BEYREUTHER - H. BIETENHARD (a cura di), *Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento* (Bologna 1976) pag. 1009.

A questi miracoli contenuti in Mt 8-9 vanno aggiunti:

* due altre resurrezioni: resurrezione del figlio della vedova di Naim [Lc 7,11-17]; la resurrezione di Lazzaro [Gv 11]

* tra i miracoli sulla natura: prima moltiplicazione dei pani [Mc 6,33-44 // Mt 14,13-21 // Lc 9,10-17]; seconda moltiplicazione dei pani [Mc 8,1-9 // Mt 15,32-39]; Gesù cammina sulle acque [Mc 6,45-52 // Mt 14,22-33]; il fico sterile [Mc 11,12-14.20-25 // Mt 21,18-22]; la moneta nella bocca del pesce [Mt 17,24-27]; la pesca miracolosa [Lc 5,1-11]; l'acqua trasformata in vino [Gv 2,1-12]. Leggere la nota a BJ 8,3 -> segno di Giona come miracolo più importante annunciato in Mt 12,39-40

C. Cfr. la nota nella **BJ** in Mt 8,3: in essa si sintetizza la tipologia dei miracoli con i relativi rimandi e ricorrenze bibliche, la prospettiva entro la quale vanno collocati, e l'annuncio del miracolo decisivo della resurrezione [Mt 12,39-40].

Quale risposta dà Gesù all'aspetto «significativo» dei miracoli? Abbiamo due risposte da parte di Gesù [tra loro in contrapposizione] a coloro che chiedevano un «segno»:

+ risposta negativa³: Mc 8,11-13:

[11]Allora vennero i farisei e incominciarono a discutere con lui, chiedendogli un **segno dal cielo**, per metterlo alla prova. [12]Ma egli, traendo un profondo sospiro, disse: "Perché questa generazione chiede un segno? In verità vi dico: **non sarà dato alcun segno a questa generazione**". [13]E lasciati, risalì sulla barca e si avviò all'altra sponda. [Mc 8,11-13]

+ risposta positiva: Mt 12,38-40 e Lc 11,29-32:

[38]Allora alcuni scribi e farisei lo interrogarono: "Maestro, vorremmo che tu ci facessi vedere un **segno**". Ed egli rispose: [39]"Una generazione perversa e adultera pretende un segno! Ma nessun segno le sarà dato, se non il **segno di Giona** profeta. [40]Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra. [Mt 12,38-40]

[29]Mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: "Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato nessun segno fuorché il **segno di Giona**. [30]Poiché come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione. [Lc 11,29-30]

In Mt e Lc Gesù parla del segno di Giona, ma sotto due prospettive diverse: in Mt è sottolineata l'esperienza del parallelismo dei tre giorni e tre notti di Giona e quelli del Figlio dell'uomo [morte-resurrezione], in Lc l'analogato è la predicazione di Giona ai niniviti, pertanto il segno consiste nella predicazione stessa di Gesù. Le due prospettive sono alquanto differenti: qual è quella originaria? Cfr. la nota in **BJ** a Mt 12,39 che sostiene l'originarietà dell'espressione riportata da Mt. Tale lettura del segno di Giona come annuncio della morte e resurrezione rimanda ai fatti di Gerusalemme come conclusione della problematica dei miracoli intesi nella prospettiva di «segni del Regno».

D. La interpretazione teologica della comunità: cfr. FM, pag. 203. Il brano di Mt 8,16-17 è un chiaro esempio di rilettura, alla luce dei testi dell'AT [servo sofferente del Deutero-Isaia 53,4], del ministero taumaturgico di Gesù: come annota la **BJ** in nota 8,16 vi è differenza tra la modalità di «prendere su di sé» da parte del servo sofferente del D.-I. e nell'interpretazione di Matteo: Gesù prende su di sé eliminando le sofferenze mediante le guarigioni. E' un'opera di liberazione dal male e dal maligno [cfr. anche Mt 8,28-34 e nota 8,29].

II. LA PREDICAZIONE DEL REGNO IN DISCORSI E PARABOLE

Essa è fatta da Gesù mediante alcuni discorsi, detti e parabole.

• RIFERIMENTI ESPlicitI NEI DISCORSI ATTORNO AL REGNO

A. L'episodio della Sinagoga di Nazareth di Lc 4,14-30 e quello della delegazione di Giovanni

³ Per il significato del rifiuto del «segno» da parte di Marco cfr. la nota nella **BJ** in 8,12.

Battista Lc 7,18-23 // Mt 11,1-6 indicano la novità del Regno che consiste nel fatto che i ciechi vedono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono sanati, i sordi odono, i morti resuscitano, ai poveri è annunciata la buona novella. La predicazione sul Regno si presenta come un evento di *guarigione* per gli ammalati e di *liberazione* per gli oppressi. La realtà del Regno è rivolta essenzialmente e primariamente ai «poveri», come categoria complessiva dell'emarginazione ed esclusione dai rapporti sociali e religiosi del tempo. Questa categoria di persone è rappresentata da⁴:

* ammalati: ciechi, lebbrosi, zoppi, infermi, sordi...

* indemoniati: malati mentali, epilettici, isterici, indemoniati reali

* pubblicani: appartenenti al popolo giudaico, in accordo con il potere romano avevano assunto in appalto la mansione di riscuotere le tasse. Erano considerati peccatori pubblici.

* orefici e tessitori

* cambiavalute

* pastori

* donne e bambini: la donna era collocata socialmente nel ruolo di madre, quindi in relazione alla sua fecondità (la sterilità era ritenuta una forma di maledizione divina); inoltre tra le donne al margine della società vanno ricordate le vedove e le prostitute, queste ultime ritenute pubbliche peccatrici.

L'atteggiamento di Gesù nei confronti di queste persone è anticonformista; il criterio della discontinuità porta a vedere nelle azioni di Gesù raccontate nei Vangeli la sua tipicità e le sue scelte di azione sociale: proprio quelle categorie di persone al margine della società vengono assunte da Gesù come i primi destinatari del Regno!

B. Inoltre vanno aggiunti a questo anche i due ampi discorsi rielaborati teologicamente contenuti in Matteo e in Luca: «discorso della montagna» di Matteo [5-7] e il «discorso della pianura» in Luca [6,17-49]: entrambi i discorsi definiscono il contenuto e le esigenze del Regno. Questi presentano in apertura il discorso delle Beatitudini, con l'accentuazione posta sull'annuncio del Regno affidato ai «poveri in spirito» [Mt] o ai «poveri» [Lc]; Matteo colloca inoltre al centro del suo lungo discorso la preghiera del «Padre nostro» che esprime la richiesta della venuta del Regno [«venga il tuo Regno»].

● LE PARABOLE:

A. Terminologia:

«La parola deriva dal greco *parabolê* (usato 48 volte dai Settanta e assai spesso dai sinottici, mentre Giovanni usa il termine *paroimia*); traduce l'ebraico *mashal*, che si riferisce a significati molteplici. Come il *mashal*, la parabola designa dei racconti immaginosi di tipo assai diverso. La parabola appare, in primo luogo, come un paragone destinato a far comprendere un insegnamento difficile; in questo caso si tratta di un espediente pedagogico, noto e praticato da tutti coloro che si occupano di insegnamento. Nondimeno la parabola, a causa dell'ambiguità legata necessariamente ad ogni paragone, ha in sé qualcosa di enigmatico, che ha richiamato l'attenzione degli autori biblici. L'enigma della parabola, infatti, non può essere capito se non da coloro che si trovano in certe particolari disposizioni. La parabola diventa pertanto un procedimento catechetico atto a proporre un insegnamento che solo potrà capire chi si trovi nelle disposizioni richieste. «Chi ha orecchi per intendere, intenda», ripete spesso Gesù al termine delle sue parabole (Mc 4,9; ecc.). La parabola si rifà anche a un altro genere, nettamente fissato nel I secolo della nostra era; la letteratura rabbinica ne contiene molte, che del resto sono assai vicine alle parabole evangeliche. Notiamo, per precisare la natura e il significato della parabola, una distinzione abitualmente utilizzata dai commentatori moderni. Parabole e allegorie appartengono entrambe a generi letterari destinati a rendere comprensibile un insegnamento difficile, mediante un paragone accessibile. Tuttavia, mentre la parabola abbraccia solo l'insieme della comparazione che ne esprime il significato, nell'allegoria i particolari della storiella sono tutti, più o meno, portatori di significato».⁵

⁴ Per il quadro generale della situazione sociale cfr. più sopra al punto 2.2. L'organizzazione della società: l'aspetto sociologico.

⁵ Cfr. alla voce «Parabole»: L. MONLOUBOU - F. M. DU BIUT, *Dizionario biblico. Storico/Critico* (Edizione italiana a cura di R. Fabris; Torino 1987) pag. 717.

B. Punto di riferimento essenziale per circoscrivere la tematica del Regno sono le sette parabole contenute nel cap. 13 di Matteo che riempie di contenuto l'annuncio del Regno (Mt 4,17) e i relativi paralleli in Marco e Luca:

«Il tema delle prime sette parabole del vangelo di Matteo (Mt 13) è il Regno di Dio, che il nostro evangelista preferisce chiamare Regno dei cieli», perché da buon ebreo evita di usare il nome di Dio e ricorre ad un termine equivalente. L'espressione «Regno dei cieli» ricorre infatti in Matteo ben 32 volte, mentre l'espressione «Regno di Dio» è usata da lui soltanto 3 volte. Nel solo capitolo delle parabole l'evangelista usa la dizione «Regno dei cieli» 8 volte, e 3 volte la abbrevia chiamando la stessa realtà semplicemente «il Regno» in modo assoluto (Mt 13,19.38.41). Questa straordinaria frequenza non lascia equivoci: Gesù intende illustrare con le parabole la stupenda realtà del Regno dei cieli, che egli ha già annunciato presente fin dall'inizio della sua predicazione (Mt 4,17). Il Regno dei cieli infatti è il tema prevalente di tutta la predicazione di Gesù. Da capo a fondo il vangelo è un annuncio e una descrizione sempre più precisa di questa realtà misteriosa portata da Cristo e donata a chi crede in lui. Già prima dell'apparire di Gesù in pubblico e prima dell'inizio del suo ministero, Giovanni Battista aveva proclamato solennemente: «Convertitevi, perché il Regno dei cieli è vicino» (Mt 3,2). Egli intendeva preparare i cuori all'accoglienza del dono che Dio stava per offrire a tutti mediante Gesù. L'annuncio del Battista viene ripreso alla lettera dallo stesso Gesù a conferma di quanto il suo precursore aveva annunciato (Mt 4,17). Ormai il tempo era giunto ed era urgente più che mai accogliere l'invito a conversione lanciato sulle rive del Giordano. Convertirsi significa entrare nella logica di Dio e accettare la nuova realtà così come Dio intendeva donarla. Matteo la inquadra così, con un riferimento esplicito a una profezia di Isaia (Is 8,23-9,1) [...] (Mt 4,12-17). La profezia di Isaia era un annuncio di speranza per i giudei deportati in schiavitù dagli assiri. Vi è proclamato il ritorno in patria, anticipo della salvezza più grande che Dio opererà in un tempo imprecisato. Quella salvezza come liberazione si attua pienamente ora, con la venuta di Gesù, e comincia proprio dalla Galilea. Gli ebrei del tempo di Gesù aspettavano l'apparire del tempo della salvezza messianica a Gerusalemme, la capitale religiosa e politica della loro patria. Dio invece aveva annunciato che essa sarebbe venuta dalla Galilea. Già cominciava così a sconvolgere le aspettative e le vedute umane. L'invito a conversione era dunque l'invito ad accogliere l'imprevedibile di Dio. Egli non iniziava dal centro, ma dalla periferia».⁶

C. Elenco delle sette parabole:

| MATTEO | MARCO | LUCA |
|--|---|---|
| [1] Parabola del seminatore: | | |
| Matteo presenta la parabola in 13,3b-9 e la sua interpretazione in 13,18-23 | Marco presenta la parabola del seminatore in 4,1-9 e la sua interpretazione in 4,13-20; ma amplia il tema attraverso altre due parabole: «Parabola del seme che spunta da solo» (4,26-29) e la «Parabola del granello di senapa» (4,30-32) presentando in questo modo la realtà del Regno attraverso lo stesso campo semantico del «seme». | Luca presenta la parabola in 8,4-8 e la sua spiegazione in 8,11-15 |
| [2] Parabola della zizzania: | | |
| Matteo presenta la parabola in 13,24-30 e la relativa spiegazione in 13,36-43 | | |
| [3] Parabola del grano di senapa: | | |
| Matteo presenta la parabola in 13,31-32 | Marco presenta la parabola in 4,30-32 | Luca presenta la parabola in 13,18-19 |
| [4] Parabola del lievito: | | |

⁶ O. BATTAGLIA, *Le parabole del Regno* (Ricerca esegetica e pastorale sulle sette parabole del cap. 13 di Matteo; Ricerche teologiche, Assisi 1985) pagg. 55-57.

Matteo presenta la parabola in
13,33

Luca presenta la parabola in
13,20-21

[5] Parabola del tesoro nascosto in un campo:
Matteo presenta la parabola in 13,44

[6] Parabola della perla preziosa:
Matteo presenta la parabola in 13,45-
46

[7] Parabola della rete gettata nel mare:
Matteo presenta la parabola in 13,47-
50

III. IL GRUPPO DEI «DODICI»

In At 1,13 Luca compila un elenco di 11 apostoli con la morte di Giuda: quale significato?

A. Numero 12:

«Numero che designa, probabilmente in ricordo delle tribù di Israele, il corpo dei discepoli eletti da Gesù e inviati con la sua autorità. Chiamati anche apostoli, essi sono le fondamenta su cui è costruita la città di Dio. Il loro numero deve rimanere completo: da ciò la sostituzione ufficiale di Giuda con Mattia». ⁷

B. Apostoli:

«1. In senso largo, gli ambasciatori del Cristo risorto, sui quali è fondata la Chiesa [1Cor 15,7; 2Cor 5,29; Gal 1,19; Ef 2,20; 4,11; 1Tess 2,7], e che hanno autorità (ma non superiorità) sulle comunità: l'autorità del servizio pastorale [Atti 20,28; 1Cor 9,19; 1Piet 5,2-5].

2. In senso stretto, caratteristico di Luca, sono i Dodici, collegio apostolico incaricato di attestare che il Risorto è il medesimo Gesù di Nazareth che essi hanno conosciuto [Eccetto Lc 11,49; Atti 14,14]. Il NT ne dà quattro liste, identiche per quanto riguarda i nomi, ma diverse per la disposizione; tre gruppi di nomi. All'inizio i quattro chiamati per primi: Pietro, Andrea, Giacomo, e Giovanni. Poi un secondo gruppo di quattro: Filippo, Bartolomeo, Matteo e Tommaso. Infine Giacomo, Taddeo (o Giuda), Simone e Giuda Iscariota. Pietro viene sempre per primo nella lista, Giuda sempre per ultimo. Il collegio è stato completato dopo la defezione di Giuda, ma non per la morte di Giacomo

3. Paolo è, per eccellenza, l'«Apostolo delle Genti» [Gal 1,15s.]. ⁸

C. Le liste dei «dodici apostoli»:

| Matteo 10,2-4 | Marco 3,16-19 | Luca 6,13-16 | Atti 1,13 |
|--|--|---|--|
| «Dei dodici apostoli i nomi sono questi: 1.1. primo, Simone chiamato Pietro 2.1. Andrea suo fratello 3.2. Giacomo di Zebedeo 4.2. Giovanni suo fratello 5.3. Filippo 6.3. Bartolomeo 7.4. Tommaso 8.4. Matteo il pubblicano 9.5. Giacomo di Alfeo 10.5. Taddeo | «Costituì dunque i dodici: 1.1. Simone al quale impose il nome di Pietro 2.2. Giacomo di Zebedeo 3.2. Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanèrghes, cioè figli del tuono 4.3. Andrea 5.4. Filippo 6.5. Bartolomeo 7.6. Matteo 8.7. Tommaso | «Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede il nome di apostoli: 1.1. Simone che chiamò anche Pietro 2.1. Andrea suo fratello 3.2. Giacomo 4.3. Giovanni 5.4. Filippo 6.5. Bartolomeo 7.6. Matteo | 1.1. Pietro 2.1. Giovanni 3.2. Giacomo 4.2. Andrea 5.3. Filippo 6.3. Tommaso 7.4. Bartolomeo 8.4. Matteo 9.5. Giacomo di Alfeo 10.5. Simone lo Zelota 11.6. Giuda di Giacomo |

⁷ X. LEON-DUFOUR, *Dizionario del Nuovo Testamento* (Traduz. P. Crespi e revisione e presentazione di A. Bonora; Brescia 1978) pag. 217.

⁸ X. LEON-DUFOUR, *Dizionario del Nuovo Testamento...*, pag. 124.

| | | | |
|---|--|--|--|
| 11.6. Simone il Cananeo 12.6. Giuda l'Iscriota che poi lo tradì» | 9.8. Giacomo di Alfeo 10.9. Taddeo 11.10. Simone il Cananeo 12.11. Giuda Iscriota, quello che poi lo tradì» | 8.7. Tommaso 9.8. Giacomo d'Alfeo 10.9. Simone soprannominato Zelota 11.10. Giuda di Giacomo 12.11. Giuda Iscriota, che fu il traditore» | |
|---|--|--|--|

IV. LA CATEGORIA DEI «FRATELLI DI GESÙ»

La problematica è molto vasta e complessa, ci limitiamo ad alcuni elementi essenziali per una possibile risoluzione,⁹ comprendendo quanto una risposta positiva [questi furono i veri fratelli carnali di Gesù...] implichi un ulteriore problema, quello teologico, legato alla verginità totale di Maria, la madre di Gesù.

• TESTI NEOTESTAMENTARI ED EXTRA-BIBLICI

A. La lista dei testi che riferiscono la presenza dei fratelli e sorelle di Gesù **nel NT** è la seguente: Gv 2,12; Mc 3,31-35; Mt 12,46-50; Lc 8,19-21; Mc 6,3; Mt 13,55; Gv 7,3-5.9s; At 1,14; Gal 1,19; 1Cor 9,5.

Di tutti questi testi i più importanti sono Mc 6,3 // Mt 13,55 che forniscono i nomi: *Giacomo, Giuseppe (o Joses), Giuda e Simone*:

«Dunque il Nuovo Testamento conosce quattro fratelli di Gesù. Non è del tutto certo che l'elenco di Mc. 6,3 voglia essere completo; in ogni modo la prima impressione è che gli abitanti di Nazaret non desumano da un più vasto numero di nomi solo alcuni, i primi che vengono in mente, ma che essi facciano il nome di tutti gli uomini, dei quali sanno che hanno con Gesù il rapporto di «fratelli». Va tuttavia tenuta presente la possibilità che l'elenco non sia completo. In questo stesso caso però, si dovrebbe ammettere che gli altri fratelli del Signore non hanno avuto alcun ruolo nella chiesa primitiva e che quando il Nuovo testamento usa la espressione «i fratelli (di Gesù)» ha presente soltanto i quattro ricordati per nome da Mc. 6,3. Tutti e quattro hanno nomi di Patriarchi: Giacomo (Giacobbe), Giuseppe, Giuda e Simone; probabilmente l'elencazione è fatta secondo l'età, per cui Giacomo era il più anziano e Simone il più giovane dei fratelli; il figlio maggiore sarebbe stato chiamato con il nome di Giacobbe, gli altri con i nomi dei suoi figli più importanti. Non si può trattare di un'elencazione secondo il rango o l'importanza, perché Giuseppe, come prova il silenzio della chiesa antica nei suoi riguardi, non ha avuto alcuna particolare importanza, a differenza di Giuda e soprattutto, come si vedrà in seguito di Simone. Delle sorelle non sono conosciuti né i nomi né il numero, segno questo che esse non hanno avuto alcun rilievo nella Chiesa primitiva. L'espressione usata in Mt. 13,56 «tutte le sue sorelle» sembra voler dire che erano per lo meno tre.

In quale rapporto di parentela stanno queste persone con Gesù?». ¹⁰

B. La documentazione **fuori dal NT**:¹¹ [1] Giacomo è nominato una volta da Giuseppe Flavio [cfr. P, n° 139]. [2] In un frammento che risale probabilmente a Papiia di Gerapoli i fratelli del Signore sono definiti figli di una sorella della madre di Gesù [cfr. codice 2397 della Bodleian Library di Oxford]. Ma questo frammento non sarebbe del vescovo del II sec. ma del lessicografo Papiia dell'XI secolo. [3] Tra gli apocrifi va annotato il passo tratto dal Vangelo degli Ebrei dove si dice che la madre del Signore ed i suoi fratelli avrebbero esortato Gesù a ricevere il battesimo di Giovanni.

• IL TERMINE «FRATELLO» NELLA LINGUA EBRAICA ED ARAMAICA A CONFRONTO CON LA LINGUA ELLENISTICA

A. Tra le motivazioni in favore della reale parentela di primo grado di Gesù con alcuni fratelli vi è quella che evidenzia l'utilizzo del lessico greco del termine ἀδελφός atto ad indicare, in genere, un

⁹ Rimandiamo per le analisi particolareggiate e i risultati al testo di: J. BLINZLER, *I fratelli e le sorelle di Gesù* (Edizione italiana a cura di Gianfranco Forza; Studi biblici 29, Brescia 1974).

¹⁰ J. BLINZLER, *I fratelli e le sorelle di Gesù...*, pagg. 30-31.

¹¹ J. BLINZLER, *I fratelli e le sorelle di Gesù...*, pagg. 28-29.

fratello in senso carnale, poiché conosce un termine specifico per «cugino» [ἀνεψιός che si trova in Col 4,10]. Ma esistono delle eccezioni anche in questo senso:

«L'imperatore Marco Antonino (1,14,1) chiama ἀδελφός il padre di suo genero, Severo. E in un'iscrizione greca del III secolo a.C. una donna sposata, che era nello stesso tempo cugina di suo marito, è chiamata «la sua sorella e moglie»: Βερενίκη ἡ ἀδελφὴ καὶ ἡ γυνὴ αὐτοῦ.

In un'iscrizione dell'anno 109 a.C. un re si rivolge a un altro monarca, figlio di una sorella di sua madre, chiamandolo ἀδελφός. Lo stesso fa nel II secolo a.C. Tolomeo Euergete II con un certo Lochus, che secondo certe iscrizioni era suo συγγενής. Se qualcuno voleva manifestare a un parente meno prossimo la sua speciale simpatia e benevolenza, poteva farlo chiamandolo fratello e non cugino o nipote, secondo l'effettivo grado di parentela. Ad esempio Caligola chiamava Tiberio, uno dei figli gemelli di Druso e di Livilla (zia di Caligola), «per discendenza cugino, per affetto fratello».¹²

B. L'espressione «fratello secondo la carne» in alcuni testi veterocristiani:

«Nella letteratura veterocristiana talvolta è usata la formula κατὰ σάρκα per definire il rapporto di parentela di Gesù con determinate persone. Così si esprime Egesippo in Eus., *hist. eccl.* 3,20,1 dove dice che Giuda era chiamato “suo (di Gesù) fratello secondo la carne”. Che la locuzione “fratello secondo la carne” non debba significare “fratello carnale”, ma si limiti a dire che il rapporto di “fratellanza” è fisico e non spirituale, lo si può vedere in Eus., *hist. eccl.* 3,11, dove l'autore della storia della chiesa riporta la tradizione che quanti degli apostoli e dei discepoli del Signore erano ancora in vita convennero da ogni parte in un luogo, “insieme agli appartenenti alla stirpe del Signore secondo la carne”, per eleggere il successore di Giacomo: ἅμα τοῖς γένους κατὰ σάρκα τοῦ κυρίου. Con la definizione γένος κατὰ σάρκα qui si distinguono i parenti naturali di Gesù dal γένος del Signore κατὰ πνεῦμα, che è costituito dai credenti in Cristo. Esattamente nello stesso modo va intesa l'espressione di Giulio Africano τοῦ σωτήρος οἱ κατὰ σάρκα συγγενεῖς (in Eus., *hist. eccl.* 1,7,11).¹³

C. Il significato nel mondo semitico [cfr. note alla BJ: At 1,14 -> Mt 12,46]

«In testi semitici o di influenza semitica si incontra molto spesso un uso più ampio del termine, e questo per un motivo che sembra inerente al linguaggio stesso. Dato che in ebraico e in aramaico non esisteva un termine appropriato per esprimere l'idea di cugino o di cugina, non di rado si ricorreva alla parola fratello (ebr.: *Yāšh/*; aram.: *Ḥašh/aμḤ*) o sorella (ebr.: *Ḥašh/oḌr*; aram.: *Ḥašh/aμḤaμḤ*), per evitare complicate circonlocuzioni. Soltanto per i parenti del fratello del padre l'ebraico disponeva di termini più brevi, perché per dire il fratello del padre esisteva la parola ebraica *dôd*. [...]

L'Antico Testamento contiene tutta una serie di attestazioni dell'uso più ampio della parola «fratello».

Gen. 13,8: Abramo a Lot, figlio di suo fratello: «Noi siamo fratelli».

Gen. 14,14: Abramo udì che «suo fratello» (intende dire suo nipote Lot) era stato fatto prigioniero.

Gen. 14,16: Abramo liberò «Lot, suo fratello».

Gen. 24,48: Batuel, nipote di Abramo, è detto suo fratello.

Gen. 29,12: Giacobbe dice di sé che è «fratello» di Labano, perché è figlio di sua sorella Rebecca, cioè suo nipote. ecc.».¹⁴

Altri passi dell'AT: *Gen* 29,15; 31,23; 31,32; *Gios* 17,4; *2Cron* 36,10; *Lev* 10,4; *2Re* 10,13; *1Cron* 23,21; 15,5; *Giud* 9,3; *1Sam* 20,29; *Ger* 22,18; *Gb* 42,11. In tutti questi casi la versione greca dei LXX traduce sempre con ἀδελφός, ad eccezione di *2Cron* 36,10, tradotto come il «fratello di suo padre».

D. Un bilancio di tale argomentazione:

«Da quanto si è detto fin qui si può dedurre che non è il caso di affermare che *Yāšh/* oppure ἀδελφός abbia avuto nel linguaggio biblico anche il significato di «cugino»; quegli autori cattolici che in opere destinate a un più vasto pubblico hanno costruito le loro prove su tale affermazione, hanno reso le cose troppo facili. Il risultato dello studio filologico permette solo di affermare che nell'idioma abbreviato (per evitare prolisse circonlocuzioni) e in quello titolatorio («rivalutazione»

¹² J. BLINZLER, *I fratelli e le sorelle di Gesù...*, pagg. 48-49.

¹³ J. BLINZLER, *I fratelli e le sorelle di Gesù...*, pagg. 129-130.

¹⁴ J. BLINZLER, *I fratelli e le sorelle di Gesù...*, pagg. 49-51.

terminologica dell'effettivo grado di parentela) la parola ἀδελφός o ἀδελφή è stata usata per designare parenti di un grado più lontano. Perciò i traduttori cattolici del Nuovo Testamento giustamente hanno reso finora queste parole regolarmente con «fratello» e «sorella», e non semplicemente con «cugino» e «cugina».¹⁵

• **GIACOMO E Joses FIGLI DI UNA MARIA DIVERSA DALLA MADRE DEL SIGNORE**

«Se i testi del Vangelo fin qui discussi ci offrono già validi indizi sull'inesistenza di veri fratelli di Gesù, l'esame di una ben chiara attestazione neotestamentaria ci porta ad un risultato determinante. Essa mostra, infatti, che le prime due persone dell'elenco dei fratelli del Signore erano figli di una Maria diversa dalla madre del Signore.

Sul Golgota si trovava, oltre ad altre donne, una «Maria, madre di Giacomo minore e di Joses» (Mc. 15,40; anche Mt. 27,56 tralasciando le parole «minore» ed usando la forma nominale «Giuseppe»). Più avanti essa è chiamata «Maria la (madre) di Joses» (Mc. 15,47), «Maria la (madre) di Giacomo» (16,1; anche Lc. 24,10), in Mt. due volte «l'altra Maria» (27,61; 28,1). Chi è questa donna e chi sono i suoi figli? [...]

Se non vogliamo dunque chiudere gli occhi all'evidenza, si deve ammettere, faccia comodo o no, che Marco e Matteo hanno visto nei primi due fratelli del Signore di Mc. 6,3 par. i figli di una non meglio identificata Maria. Come questa donna o suo marito fossero imparentati con i genitori di Gesù, tanto che i loro figli potessero essere chiamati «fratelli» di Gesù, non si può ancora dire sulla base di testi finora esaminati».¹⁶

• **SIMONE E GIUDA FIGLI DI CLEOFA**

«Egesippo attesta che Giuda e Simone erano figli di un davidide: come padre di Simone è indicato il davidide Cleofa, fratello di Giuseppe; Cleofa deve essere considerato anche padre del davidide Giuda, tanto più che questi nei Vangeli è sempre citato in coppia con Simone. [...] Il nome di fratello del Signore è dovuto (come Egesippo fa vedere chiaramente in un'affermazione su Giacomo e Simone) al fatto che questi erano cugini di Gesù. Cugino di Gesù era Simone (e con lui suo fratello Giuda) per parte del padre Cleofa, un fratello di san Giuseppe. Per Giacomo (e Joses), invece, si può essere certi del fatto, ma non del genere, di questo rapporto di cuginanza».¹⁷

• **CONCLUSIONE**

«I cosiddetti fratelli e sorelle di Gesù erano suoi cugini e cugine. Per Simone e Giuda, la loro parentela con Gesù veniva dal loro padre Cleofa, che era fratello di san Giuseppe e come questi un davidide; il nome della loro madre non è noto. La madre dei fratelli del Signore, Giacomo e Joses era una Maria, diversa dalla madre del Signore; essa (o suo marito) era imparentata con la famiglia di Gesù, ma non si può accertare di che parentela si trattasse. Esiste qualche indizio che il padre di Giacomo (e di Joses) fosse di origine sacerdotale o levitica e che fosse un fratello di Maria.

Come si può dedurre dal silenzio dei Vangeli su Giuseppe dopo Lc. 2, il padre putativo di Gesù è morto presto. Dopo la sua morte, la santa Vergine con suo figlio si sarebbe unita alla famiglia del suo (dei suoi?) parente più prossimo. I figli di questa famiglia (di queste famiglie?), cresciuti insieme a Gesù, furono chiamati dalla popolazione suoi fratelli e sorelle, perché non esisteva in aramaico nessun altro termine coinciso per indicarli.

La chiesa primitiva ha ripreso il termine, e l'ha mantenuto anche in greco, per onorare in tal modo i parenti del Signore, che nel frattempo erano diventati membri della chiesa; e perché si trattava di un ottimo mezzo per distinguerli chiaramente e comodamente dai molti altri omonimi che esistevano nella chiesa primitiva».¹⁸

¹⁵ J. BLINZLER, *I fratelli e le sorelle di Gesù...*, pagg. 56-57.

¹⁶ J. BLINZLER, *I fratelli e le sorelle di Gesù...*, pagg. 87.96-97.

¹⁷ J. BLINZLER, *I fratelli e le sorelle di Gesù...*, pag. 125.

¹⁸ J. BLINZLER, *I fratelli e le sorelle di Gesù...*, pagg. 173-174.